

puntini di sospensione

«Io sono la risurrezione e la vita». In altre parole, come è successo per Lazzaro, tutti saremo liberati dalla morte. Lo percepiamo o no, tutto il nostro essere attende la risurrezione.

Ciò vuol dire che la mia vita, la tua e la vita di tutti gli uomini ha un senso e non possiamo accettare che sia differente; dobbiamo aiutare chi è lontano, sbandato, sfiduciato a dare un segno alla sua esistenza. La Chiesa – perciò noi – è essenzialmente la Chiesa della risurrezione. I cristiani sono essenzialmente un gruppo di gente che vuol spendere la propria vita per offrire a tutti il valore di Cristo risorto.

La mia conversione è reale se abbraccia tutto il mondo. La mia conversione non ha senso in se stessa; non esiste per sé, ma per gli altri. Devo cambiare, devo portare in me e negli altri un grande valore: la fede in Gesù Figlio di Dio.

Il resto, le strutture, non c'en-

Quotidianità
Apparteniamo
completamente
soltanto all'attimo
presente.

(Charles de Foucauld)

trano.

Convertirmi è testimoniare, essere segno, senso di originale novità: affermazione, non a parole, ma nella vita che Gesù è risorto ed è perciò la risurrezione, il senso eterno, di tutto e di tutti.

Non basta dirlo, se non lo manifestiamo visibilmente nella vita. Ma noi abbiamo delle facce tristi, facce da morti e non da risorti, e nessuno ci crede. È pesante per noi l'affermazione di Gandhi: «Le Scritture dicono che Cristo è risorto, ma guardando le facce dei cristiani, non mi sembra vero».

Per esempio, mettiamoci al posto di Marta e Maria. Qual è l'atteggiamento di chiunque di noi, che ci diciamo cristiani, di fronte alla morte?

Con sincerità, qual è?

Il tuo è forse un atteggiamento di afflizione? Di fronte a qualcosa di tuo che muore – intelligenza, bellezza, salute, affetto – il tuo atteggiamento è disperazione? Se è così, non sei uno che testimo-



Jesus Caritas

anno VI / numero 9-10

15 maggio 2012



nia che Cristo è risorto.

Per questo nel mondo c'è tanta opprimente sofferenza, perché tu non hai abbastanza fiducia nella potenza della fede nella risurrezione, perché tu non sei capace di portare ai tuoi fratelli la certezza che di fronte alla morte non esiste la disperazione.

Questa certezza, mi pone in atteggiamento di passività di fronte alle realtà sociali, di fronte agli avvenimenti? Tutt'altro. Tu, siccome non hai paura della morte, puoi rischiare tutto, puoi mettere a repentaglio tutto nella lotta per la liberazione e per la giustizia.

Non abbiamo ancora capito che il cristianesimo si identifica col rischio, con l'avventura: e non vi è niente di meno cristiano che cercare la sicurezza e la tranquillità in ogni senso. Noi cerchiamo di accumulare i nostri beni per essere assicurati contro tutti e contro tutto, leghiamo ogni cosa e ogni persona a noi con pesanti catene per essere sicuri di possederla, per non doverla perdere.

Accumuliamo anche l'amore nei nostri granai, come l'uomo della parabola, di cui Gesù diceva: «Stolto, a che ti serve? Questa notte dovrai morire». Che ti serve tutto questo amore

che tieni per te? È terribile capitalizzare l'amore, come capitalizziamo tutto il resto.

Ma sta sicuro che ti marcirà tra le mani, perché Gesù lo ha detto: avrai solo ciò che sarai stato capace di perdere. Se qualcuno ti toglie l'amore che hai, non ti toglie niente, anzi te lo aumenta.

Ma tu hai paura di perderlo, perché pensi che tutto finisca qui. Non pensi che ci sia un agguancio con l'aldilà. Non un aldilà futuro: l'invisibile si è mescolato col visibile e, da allora chi ha certi occhi può vederlo.

Leggevamo in questi giorni nella liturgia che Mosè «*sembra-va che vedesse l'invisibile*». Mi sembra sia la definizione di uno che crede alla risurrezione.

Non è questione di belle parole: è il coraggio di credere in certi valori, o di rischiare certi valori.

Anche se morirò, io so di esserci, perché Uno la morte l'ha vinta e ha detto: «*Io sono la risurrezione e la vita; e chi vive e crede in me anche se morto, vivrà; e chi vive e crede in me, non morirà in eterno*».

Lo credi questo?

●●● Fratel Gian Carlo jc



Quella degli «Amici dell'Abbazia di Sassovivo» è un'associazione senza scopo di lucro che opera esclusivamente per la valorizzazione dell'Abbazia e del territorio ambientale circostante. Sorta nel 1976 e interrotta, poi, per alcuni anni – a causa di varie circostanze, tra le quali il sisma del 1997, che rese inagibile il monastero prima per problemi di sicurezza e successivamente per la presen-



za del cantiere di restauro – l'Associazione ha ripreso la sua attività nel 2011.

Il 17 dicembre dello scorso anno, infatti, ha avuto luogo la «Presentazione ufficiale della rinata Associazione Amici dell'Abbazia di Sassovivo», con l'intervento di autorità regionali, locali e della Direzione regionale dei beni culturali.

L'Associazione è attualmente presieduta dalla dottoressa Roberta Taddei, laureata in Archeologia classica, specializzata in Storia del teatro antico, insegnante, critico d'arte, autrice di pubblicazioni scientifiche. Non sia letto, questo lungo elenco dei suoi meriti, come un atto di piaggeria nei confronti di Roberta, che i Piccoli



fratelli di Jesus Caritas conoscono e annoverano già da tempo tra le più care amicizie, e della quale ricordiamo con particolare affetto e simpatia il papà Vinicio, che fu tra i fondatori e attivi animatori degli Amici di Sassovivo.

L'Associazione (cui si può aderire con il modesto contributo di 10 Euro) è molto attiva nella organizzazione di eventi che facciano conoscere l'Abbazia e richiamino su di essa l'attenzione delle autorità in merito alla conservazione – il restauro di cui si diceva è fermo da anni per il fallimento della ditta costruttrice e per le conseguenti pastoie della burocrazia, ora anche ben sostenute dallo stato di crisi generale – e alla valorizzazione di un luogo che vede molti visitatori stranieri, prima che italiani. Tra i problemi che reclamano soluzione non è secondario quello dell'acqua, di cui il luogo è quasi del tutto privo – nonostante non lo sia l'ambiente circostante – e per la cui soluzione forse basterebbe la buona volontà di investire in quella cultura che una seria riflessione ritiene possa anche «dare da mangiare», contrariamente a quanto sostenuto da certi esperti di tunnel italo-svizzeri.

Insieme ai Circoli Unesco, gli Amici di Sassovivo molto si adoperano per questi scopi, organizzando eventi artistici e culturali di prestigio. Per ultimo ma non ultimo, il concerto dello scorso 17 maggio, organizzato – proprio con il patrocinio del Club Unesco locale – dal soprano Laura Musella nell'ambito del festival «Assisi nel mondo – Progetto Omaggio all'Umbria». Lo spettacolo ha visto e sentito la presenza di molti giovani artisti molto promettenti.

I Piccoli fratelli di Jesus Caritas, che per incarico del Vescovo di Foligno abitano l'Abbazia dando continuità alla sua vocazione monastica, accolgono queste iniziative molto volentieri e con animo grato, essendo naturalmente i primi promotori del valore del luogo – le cui pietre «Trasudano preghiera», come tra il serio e il faceto amava dire il già ri-

cordato Vinicio Taddei, – e della possibilità che sempre meglio si possa usufruirne «spiritualmente». Comprendendo nella spiritualità la preghiera, appunto, alla quale essi sono particolarmente «vocati», ma anche la gioia, il fresco dei boschi, l'arte, la musica, il bello.

Massimo Bernabei



lettere al direttore

Riceviamo questa inaspettata quanto gradita lettera dalla signora Mirella Natini, che tra le nostre lettrici conta chi la ricorda con simpatia come la sua «Signorina di Azione Cattolica».

Vorremmo assicurare la signora Mirella che la memoria di quei momenti è ancora viva nella comunità cittadina e varie iniziative, di volta in volta, cercano di trasmetterla anche ai più giovani.

L'iniziativa dei Circoli Unesco, poi, ha fortemente ed esplicitamente richiamato l'attenzione sull'Abbazia di Sassovivo, proprio in merito alla sua funzione di accoglienza e rifugio lungo i secoli della sua esistenza: dalla tradizione benedettina fino all'ultimo conflitto mondiale e ai nostri giorni con lo spirito del beato Charles de Foucauld, che si fece «fratello universale».

La targa che nel 2010 fu apposta sulle antiche mura del monastero crediamo esaudisca il desiderio di testimonianza che la signora Mirella manifesta con tanta intensità.

Sono una folignate di 82 anni, da 40 emigrata a Milano per seguire il marito e accudire i figli. Mi è capitato di recente di tornare in quelle che per me sono e sento ancora come le "mie terre".

Nel mio breve soggiorno sono stata anche a Sassovivo, i cui ricordi per me ricadono inevitabilmente al giugno del 1944.

In quei tempi della guerra

Foligno era un obiettivo bellico tanto da subire pesanti e continui bombardamenti.

Gli eserciti alleati risalivano lentamente l'Italia e i tedeschi cominciavano la ritirata con rabbia e ferocia. Per tutti questi motivi gli abitanti di Foligno erano costretti a sfollare sulle colline.

L'abbazia di Sassovivo accolse tanta gente, intere famiglie che si accamparono anche nel chiostro. Una mattina del giugno del '44 vi giunsero i carri armati tedeschi. Con i mitra spianati obbligarono donne e bambini ad assembrarsi in chiesa, mentre gli uomini furono portati sulla spianata. I tedeschi portarono via una ventina di persone, di cui poi nulla più si seppe.

Scrivo questo perché in un'epoca come questa in cui la memoria di quei tragici tempi non deve andare perduta, nell'abbazia di Sassovivo non ho trovato traccia di tutto ciò, nemmeno una targa che lo ricordasse. Eppure credo sia importante farlo, per le generazioni future, per chi ripercorra quei luoghi, affinché possa capire la sofferenza, il dolore che abbiamo provato e il calore che abbiamo trovato rifugiandoci nell'abbazia di Sassovivo.

Credo e per questo vi esorto affinché si faccia in modo che la memoria rimanga viva nell'abbazia di Sassovivo e vi trovi il giusto posto. Vi ringrazio per l'attenzione prestatami.

Natini Mirella



In un villaggio della Spagna, la figlia di un uomo chiese al sacerdote che si recasse a casa sua per un momento di preghiera con suo padre che era molto malato.

Quando il sacerdote arrivò alla camera trovò questo pover'uomo nel suo letto con il capo sollevato da due cuscini.

C'era una sedia a lato del suo letto, per cui il sacerdote pensò che l'uomo sapesse che sarebbe... venuto a trovarlo.

– Suppongo che mi stesse aspettando... – gli disse.

– No, chi è lei? – disse l'uomo malato.

– Sono il sacerdote che sua figlia ha chiamato perché pregasse con lei. Quando sono entrato ed ho notato la sedia vuota a lato del suo letto, ho supposto che lei sapesse che sarei venuto a visitarla.

– Ah sì, la Sedia. Le dispiace chiudere la porta? – disse l'uomo malato.

Il sacerdote, sorpreso, chiuse la porta. L'uomo malato gli disse:

– Questo non l'ho mai detto a nessuno, però ho trascorso tutta la mia vita senza sapere come pregare. Quando sono stato in chiesa ho sempre ascoltato quanto mi veniva detto circa il rispetto della preghiera, come si deve pregare ed i benefici che porta. Però, oltre questo della preghiera non so... Mi entrava per un orecchio e mi usciva dall'altro. Comunque non avevo idea di come fare e allora, molto tempo fa, abbandonai completamente la preghiera.

Ho continuato così, dentro di me, fino a circa quattro anni fa, quando, conversando con il mio migliore amico, egli mi disse: «Giuseppe, la preghiera è semplicemente avere una conversazione con Gesù. Ti suggerisco di fare così: ti siedi su una sedia e ne collochi un'altra vuota davanti a te, poi, con fede guardi Gesù seduto lì davanti. Non è una scemenza farlo, poiché lui stesso ci ha detto: "Io sarò sempre con voi". Perciò parlagli ed ascoltalò allo stesso modo in cui lo stai facendo ora con me». Così feci e mi piacque così tanto che ho continuato a farlo per almeno un paio d'ore al giorno da allora. Presto sempre molta attenzione a non farmi vedere da mia figlia, altrimenti mi interna subito in un manicomio.

Il sacerdote provò una grande emozione ascoltando tutto questo e disse a Giuseppe che

ciò che faceva era qualcosa di molto buono e che non avrebbe dovuto mai smettere. Quindi pregò con lui, gli impartì la benedizione e tornò alla sua parrocchia.

Due giorni dopo, la figlia di Giuseppe chiamò il sacerdote per dirgli che suo padre era morto.

Il sacerdote le chiese:

– E' morto in Pace?

– Sì, quando stavo uscendo di casa verso le due del pomeriggio mi ha chiamato, sono andata da lui e l'ho visto nel suo letto. Mi ha detto che mi ama molto e mi ha dato un bacio.

Quando sono tornata dal fare alcune commissioni, un'ora dopo, l'ho trovato già morto. C'è tuttavia qualcosa di strano nella sua morte, perché proprio prima di morire si era avvicinato alla sedia che era a lato del suo letto e aveva appoggiato la sua testa su di essa. Così l'ho trovato, infatti. Che cosa può significare questo, secondo lei?"

Il sacerdote profondamente commosso, si asciugò le lacrime dell'emozione e le rispose:

– Magari tutti noi potessimo andarcene in questo modo!



V. VAN GOGH, LA SEDIA DI GAUGUIN - VAN GOGH MUSEUM AMSTERDAM - FOTO: THE YORK PROJECT/WIKI

Jesus CaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione

www.jesus Caritas.it

Registrazione tribunale di Perugia n. 27/2007
del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesus Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesus Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it